

CXXIX.

TORNATA DEL 14 LUGLIO 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario *Sunto di petizioni — Appello nominale — Congedi — Discussione del Bilancio passivo del 1864 — Risposta del Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze, alle osservazioni fatte dalla Commissione — Schiarimenti del Senatore Duchoqué (Relatore) — Approvazione dei capitoli del Ministero delle Finanze — Eccitamento del Senatore Arrivabene — Schiarimenti del Ministro — Istanza del Senatore Di Pollone — Risposta del Ministro — Approvazione dei capitoli del Bilancio per le spese ordinarie dei Ministeri di Grazia e Giustizia e dell' Estero — Osservazioni del Senatore Marliani sulle relazioni del Governo colla Spagna — Risposta del Ministro degli Affari Esteri — Proposta del Senatore Marliani — Dichiarazioni del Presidente del Consiglio — Approvazione dei capitoli dei Bilanci dei Ministeri dell' Istruzione Pubblica, dell' Interno, dei Lavori Pubblici, della Guerra, della Marina e di Agricoltura e Commercio — Presentazione di un Progetto di legge — Aggiornamento della discussione sul Bilancio delle spese straordinarie a domani.*

La seduta è aperta a ore 3.

Sono presenti i Ministri delle Finanze e degli Affari Esteri e più tardi intervengono i Ministri dell' Istruzione Pubblica, dei Lavori Pubblici e della Guerra.

Il Senatore, Segretario, Cibrario legge il processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Lo stesso legge pure il seguente:

SUNTO DI PETIZIONI.

« N. 3544. N. 781 fra sacerdoti ed abitanti della diocesi d' Ivrea domandano che venga dal Senato respinto il progetto di legge inteso ad abolire l' esenzione dei chierici dalla leva militare. »

« 3545. N. 12 sacerdoti della diocesi di Susa (Petizione identica alla precedente.) »

« 3546. N. 476 abitanti della diocesi d' Aosta (Petizione identica alla precedente.) »

« 3547. N. 32 allievi chierici del seminario di Cuneo (Petizione identica alla precedente.) »

« 3548. N. 26 fra sacerdoti ed abitanti della diocesi d' Ivrea (Petizione identica alla precedente.) »

« 3549. N. 40 abitanti del Comune di Brivio (Como) (Petizione identica alla precedente.) »

Presidente. Il Senato non essendo ancora in numero, si procederà all' appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo fa l' appello nominale, dal quale risultano assenti i Senatori :

Ambrosetti — Audiffredi — Balbi-Piovera — Balbi-Senaroga — Baracco — Bartolommei — Beretta — Bevilacqua — Biscaretti — Breme — Busca Serbelloni — Carradori — Cataldi — Caveri — Colobiano — Colonna A. — Conelli — D' Adda — Dalla Valle — De

Ferrari Raffaele — De Gori — De Gregorio — Della Bruca — Della Verdura — Di S. Giuliano — Doria — Durando Giacomo — Funzi — Gagliardi — Gallone — Gallotti — Genoio — Ghiglini — Giorgini — Giovanna — Gravina — Irelli — Sella — Lissoni — Lo Schiavo — Lovera — Malvezzi — Martinengo Leopardo — Matteucci — Melodia — Meuron — Monti — Moscuza — Natoli — Oldofredi — Oneto — Pallavicini Fabio — Pallavicino - Mossi — Pallieri — Pareto — Paternò — Piria — Pizzardi — Prinetti — Prudente — Puccioni — Ricci — Roncalli Vincenzo — Saluzzo — San Cataldo — Sant' Elia — San Martino — San Marzano — Sauli Francesco — Scovazzo — Serra Domenico — Sforza — Simonetti — Strongoli — Strezzi — Torremuzza — Torrigiani — Varano — Vesme.)

Presidente. Si darà lettura di due domande di congedo.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** legge le lettere dei Senatori Chiesi e Camozzi colle quali domandano un congedo, che il Senato loro concede.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL 1864

(V. *Atti del Senato*, N. 112.)

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del bilancio passivo, com'è stato indicato nell'ordine del giorno stabilito ieri.

Ripeterò al Senato quello che ebbi l'onore di dire l'anno scorso appunto in simile circostanza, vale a dire che i precedenti del Senato stabiliscono la discussione del bilancio passivo nel modo seguente.

Si dà lettura delle categorie, invitando i signori Senatori che intendono di muovere qualche osservazione di farla secondo che vengano indicate nelle rispettive categorie.

Io credo che sarebbe opportuno di tener lo stesso metodo, se non vi è osservazione in contrario. Così si leggeranno i singoli capitoli: a ciascuno di essi chi vorrà fare osservazioni domanderà la parola, e quando si sarà data lettura de' capitoli dei diversi Ministeri, si provocherà un sol voto sul riepilogo delle spese dei rispettivi bilanci.

Prego pertanto i Signori Colleghi di fare attenzione affinché non sfugga l'occasione di muover qualche osservazione, perchè non si potrebbe poi tornare indietro e sconvolgere l'ordine stabilito.

Non è uso che si apra la discussione generale sul bilancio ma se il Relatore oppure qualcuno dei signori Ministri intende prender la parola, ciò servirà per guidare la discussione e per antivenire qualche opposizione.

Prego i signori Membri della Commissione di finanza a voler prendere il loro posto al banco della Commissione.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io piglio la parola per

ringraziare in prima la Commissione del bilancio per aver essa dichiarato, che la compilazione di questo bilancio presenta maggiore argomento di esattezza che i passati, e per esprimere come il Governo sia disposto a tenere in quel gran conto che meritano le osservazioni fatte dalla Commissione stessa.

Mi permetterò solo sopra due punti di dir brevemente alcuna cosa. L'uno è quello degli organici. La Commissione molto giustamente desidera che il Governo acceleri la formazione degli organici secondo che è richiesto dai servizi pubblici attribuiti a ciascun Ministero. Affretto anch'io col desiderio il momento in cui questo possa farsi; perchè una condizione normale di cose rispetto agli organici non solo giova alla regolarità del servizio pubblico ed alla economia nelle spese, ma dirci che è anche un aiuto ai Ministeri stessi.

Se non che il Governo in alcuni rami ha creduto convenisse aspettare la votazione di leggi, secondo le quali gli organici sarebbero piuttosto in una forma che in un'altra. Citerò la legge comunale e provinciale che attualmente si discute alla Camera dei Deputati, e l'altra del contenzioso amministrativo che sta davanti al Senato; egli è evidente che secondo che le questioni gravi in esse sollevate siano risolte in un senso od in un altro, anche gli organici prenderanno una od altra forma.

Un altro punto sul quale mi fo lecito esporre qualche osservazione è una cautela che la Commissione raccomanda, di non cumulare cioè le spese in minor numero di capitoli.

Come la forma data al bilancio attivo del 1864 fu riconosciuto apportarvi maggior chiarezza e miglior ordine così ho tentato di fare pel bilancio 1865 nella parte passiva, che pel 1864 ho dovuto lasciare tal quale era nel 1863, trattandosi solo d'introdurre variazioni nel bilancio dell'anno precedente.

Io non posso dissimulare che in questo lavoro il numero dei capitoli è stato alquanto ristretto: è vero che alcuni capitoli invece sono stati divisi, ma tuttavia ne risulta in complesso un numero di capitoli notevolmente minore. Però siccome la divisione in articoli rimane più specificata ancora per avventura di quello che lo fosse nei precedenti bilanci, così credo che mentre per una parte questa diminuzione di capitoli non porterà alcun impedimento a che tutte le spese siano chiaramente, nitidamente distinte e sindacate, d'altra parte possa giovare altresì alla semplicità all'ordine e alla chiarezza del bilancio passivo.

Queste sono le osservazioni le quali mi parve dover fare sulla relazione della Commissione.

Senatore Duchoqué, Relatore. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Relatore della Commissione.

Senatore Duchoqué, Relatore. La vostra Commissione di finanza di cui ho l'onore di essere Relatore, non può non chiamarsi soddisfatta delle dichiarazioni

del signor Presidente del Consiglio colle quali assicura che saranno tenute presenti le raccomandazioni contenute nella nostra relazione; e quanto a quella qualsiasi riserva che egli ha fatto intorno alla formazione degli organici del personale e del materiale ed alla cautela da averci nella restrizione dei capitoli, i concetti della Commissione non discordano sostanzialmente da quelli che enunciava il signor Presidente del Consiglio.

In fatti, rispetto agli organici, la vostra Commissione nelle sue ultime conclusioni li subordinò ai modi e termini che siano consentiti dagli speciali servizi e dalle condizioni nelle quali si trovino.

E nell'analisi che venne particolarmente facendo a ciascun bilancio, notò che nei servizi dipendenti dal Ministero dell'Interno; ed in parte nei Ministeri della Istruzione Pubblica, e dei Lavori Pubblici, non avrebbero potuto normalmente fissarsi gli organici prima della nuova legge comunale e provinciale.

Rispetto alla riunione o divisione dei capitoli raccomandò ai signori Ministri di tenersi alle norme della legge di contabilità; accettò, senza riserva, la riunione di capitoli dipendenti dalla unificazione, ma credè che più specialmente i Ministri militari potessero utilmente portare la loro attenzione su questo argomento: nè saprebbe la Commissione modificare siffatta avvertenza.

Presidente. Se non si domanda altrimenti la parola cominceremo la lettura del bilancio passivo del 1864.

(Il Presidente legge i capitoli del bilancio passivo del Ministero delle Finanze, Vedi la relativa tabella negli Atti del Senato già citati, N. 112.)

Presidente. Non essendosi fatte osservazioni, non metterò per ora ai voti l'ammontare totale del bilancio del Ministero delle Finanze in L. 390,440,882 02 riservandomi ..

Senatore Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arrivabene. Mi prenderei la libertà di raccomandare al signor Ministro delle Finanze d'introdurre un'economia nella sua amministrazione. Questa economia certamente sarebbe di poco rilievo, ma farebbe segno che il Governo si occupa tanto delle piccole come delle grandi cose.

Il Governo amministra le valli di Comacchio, esso, non so perchè, è costretto a fare il pescatore e vendere il pesce fresco non solo, ma anche a farlo cuocere per venderlo poi cotto. Ho inteso dire che questa amministrazione è molto passiva, e che lo Stato perde ogni anno alcune centinaia di migliaia di lire. Io pregherei l'onorevole Ministro di vedere se non fosse possibile il trovar mezzo di sciogliersi da questo impaccio, e cedere all'industria privata questa amministrazione e nello stesso tempo cavarne forse qualche utile.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. La questione sollevata

dall'onorevole Senatore preopinante è una delle più difficili di cui si occupi il Ministro delle Finanze.

Realmente in un tempo queste valli, delle quali parlarono anche Ariosto e Tasso, diedero grandissimi utili a quelli che li amministravano, utili tali da rendersi proverbiali, come se chi le possedeva avesse avuto tesori grandissimi da disporre. Ma però a poco a poco queste valli per ragioni che non saprei esprimere e che credo in gran parte dipendano da condizioni fisiche, hanno perduto tanto della loro importanza, che il Governo pontificio circa 30 anni fa dovette assumerne l'amministrazione, la quale fu sempre per lui un vero peso; anche oggi quell'amministrazione è passiva allo Stato; ma non si potrebbe abbandonarla ad un tratto, perchè la popolazione di Comacchio è delle più misere del regno, vive quasi interamente del lavoro della pesca e delle industrie affini.

Se il comune di Comacchio o la provincia di Ferrara avessero voluto addossarsi questa amministrazione, certamente il Governo sarebbe stato ben contento di cederla; come sarebbe stato ben contento di cederla a chiunque avesse creduto di potervi trovare una sorgente di guadagni applicandovi la propria industria.

Ma la cosa, lo ripeto, è ardua anzi che no.

Ciò che il Governo tenta di fare adesso, ciò a cui io stesso ho cercato di por mano, si è di togliere il più possibile gli abusi, e di migliorare questa amministrazione in modo da poter fare un capitolato di oneri e metterla all'incanto in condizioni tali che questo non riesca a vuoto; in tal guisa se non si potrà ottenere un vantaggio, e se anche non si potrà cederla senza che ne rimanga qualche onere al Governo, si potrà diminuire almeno la forte passività che ne riddonda ora alle finanze.

Ma certo che il miglior partito sarebbe che l'amministrazione fosse assunta dal Comune stesso, unitamente ad una società privata; perchè l'uno senza l'altra difficilmente potrebbe riuscire allo scopo.

Ho accennato a queste cose unicamente per mostrare che il pensiero di queste valli mi preoccupa; e che questa è una delle cose che desidero il più vivamente di condurre a termine; mentre è doloroso il pensiero che lo Stato si abbia un'amministrazione, e tutta una serie d'impiegati, una infinità di cure e pensieri, per avere un passivo enorme, e quel che è anche peggio, scontentando anche la popolazione, la quale non è mai soddisfatta dall'amministrazione del Governo.

Senatore Di Pollone. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Pollone. Poichè si è venuto a parlare delle valli di Comacchio mi permetterò di fare una domanda all'onorevole signor Ministro, se cioè sia vero che uno degli attuali appaltatori, sia debitore di ingente somma per fitti arretrati, somma che si suppone possa giungere sino ad 800,000 lire e che ciò non ostante questo debitore sia lasciato tranquillo.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. È vero che esiste un credito verso un appaltatore che in uno degli anni addietro acquistò tutto il prodotto della pesca; questo credito sebbene non ammonti alla somma accennata dall'onorevole proopinante, sale però alla non lieve somma di oltre 500,000 lire. Debbo aggiungere poi che questo appaltatore non fu punto lasciato tranquillo, ma gli atti che fa il Governo debbono essere tali, che non vengano a compromettere l'esito della riscossione dal debitore principale o da chi gli è garante. Mi permetterà l'onorevole proopinante che mi fermi qui; perchè vi sono delle particolarità che non potrei convenientemente dire; ma posso assicurarlo che lungi dal lasciar dormire il credito e il debitore, il Ministero se ne occupa, che gli atti giudiziarii si proseguono regolarmente; e se si usarono indugi fu solo per ottenere più sicuramente la riscossione della somma.

Senatore Di Pollone. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Pollone. Ringrazio l'onorevole signor Ministro della risposta che mi fece.

Mio unico intendimento si fu di conoscere se era vera la voce pubblica che diceva esservi questo ingente credito; si è riconosciuto che esiste. Si supponeva ancora che non si fossero fatte le pratiche necessarie per conseguirlo; il signor Ministro dichiarò il contrario, ed io ne sono lietissimo, e spero che le sue cure avranno esito felice, come tutti dobbiamo desiderare.

Presidente. Secondo che ho avvertito in principio sarà meglio che riserbiamo il voto per alzata e seduta alla fine quando si porterà in votazione il riepilogo delle somme stanziato per l'esercizio dei vari bilanci.

Se non si fa osservazione in contrario io riterrò il Senato per assenziente, e si continuerà la lettura dei capitoli della parte ordinaria del bilancio.

(Il Senatore, Segretario, Cibrario legge i vari capitoli del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia) (*Vedi la tabella relativa al N. 112, di cui sopra, degli Atti del Senato.*)

Presidente. Ora si passerà al bilancio del Ministero degli Esteri.

La parola è al Senatore Marliani, il quale intende fare alcune osservazioni sopra questo bilancio.

Senatore Marliani. Io debbo interrompere la lettura monotona dei bilanci, chiamando l'attenzione del Senato sopra una questione internazionale molto grave che già da molti giorni io aveva intenzione di sollevare, ma le occupazioni dei signori Ministri l'hanno ritardata fino a quest'oggi. Ventidue anni fa quasi giorno per giorno accadeva, appartenendo io al Senato di Spagna, che un Pari di Francia insultò gravemente il reggente del regno, il generale Espartero, io presi la parola, e provocai una decisione da quel consesso, non per le parole pronunciate da quel Pari di Francia, che ha conservato anche come Senatore l'abitudine di es-

sere un pò strano nelle sue interlocuzioni al Senato, ma per l'attitudine che presero i Ministri in quella circostanza.

Il generale Excelmans addegnato da quelle parole, ricordò all'oratore che mancava ad un Governo alleato; il Presidente interruppe il generale Excelmans ed i Ministri presenti tacquero.

Un caso consimile è accaduto pochi giorni sono nella Camera dei Deputati di Spagna. Ed io faccio oggi come Senatore italiano ciò che feci allora come Senatore spagnolo; prendo la parola per vendicare il nome italiano oltraggiato.

Un Deputato sotto la sua responsabilità, e della quale renderà conto ai suoi elettori, profferì un discorso talmente sconveniente, così oltraggiante, che il Senato mi permetterà che io non ripeta nessuna delle parole pronunciate contro l'Augusta persona di S. M. il Re, contro i Ministri, i Generali e gli uomini più eminenti d'Italia; i quali tutti furono vituperati colle più sconcie, colle più laide parole.

Il Deputato Galindo, ripeto, è solo responsabile di tali detti; ma quello che è strano si è che il Ministro degli Affari Esteri, il quale nei tempi addietro si era dimostrato piuttosto amico che nemico d'Italia, quando prese la parola protestò, è vero, contro l'insulto gravissimo lanciato dal signor Galindo contro la persona del Re, ma disse che del resto quasi tutto quello che il signor Galindo aveva profferito lo poteva dire. Io dico di nuovo, non ardisco ripetere in quest'aula le parole pronunciate dal signor Galindo, perchè troppo sconcie, troppo sconvenienti, ma non capisco come un Ministro degli Affari Esteri abbia potuto dire quel quasi, autorizzando così le parole del Deputato che proferiva simili insulti.

Il signor Galindo, disse il Presidente del Consiglio signor Non, mi rimprovera di non aver fatta la guerra all'Italia per sostenere Roma e Napoli; noi non la abbiamo fatta, perchè non abbiamo potuto farla! e non abbiamo potuto farla, perchè l'Imperatore Napoleone vi si è opposto.

Ecco quali sono le relazioni attuali della Spagna con noi.

Ma si spinge la cosa al punto che l'almanacco reale designando il Corpo diplomatico spagnolo accreditato presso le potenze estere, dice il signor tale inviato straordinario presso il re di Sardegna: « così ugualmente annovera fra gli agenti diplomatici presso la regina di Spagna il signor tale agente diplomatico del Re delle due Sicilie.

Io non so quali possano essere i rapporti fra due potenze di cui l'una non solamente non riconosce i fatti compiuti, ma protesta in un modo indiretto ritenendo sempre come esistente il Regno di Sardegna e quello delle due Sicilie.

Questa condotta di un Governo verso un paese, con cui per la natura dell'origine e della lingua, e di tanto

relazioni dovrebbe restare strettamente unito, è per sè molto strana.

Il Governo spagnuolo nel tenere questa condotta politica venendo indirettamente a protestare contro l'Italia, protesta contro la legittimità della Regina di Spagna.

L'Austria, la Prussia e la Russia non vollero mai riconoscere il Regno d'Isabella II, Roma o Napoli furono i suoi grandi nemici. L'inconvenienza della condotta di quella potenza è manifesta.

L'Austria fu nemica della Spagna nella guerra di successione in causa della successione al trono delle donne, ed è evidentemente coll'idea di rifare il regno di Carlo V.

La Prussia era contro la Spagna, mentre faceva incarcerare l'arcivescovo di Posen e quello di Colonia per la questione dei matrimoni misti, ed appoggiava il clero rivoluzionario (poichè era contro ciò che voleva il paese).

La Russia si stupiva di un cambio nelle leggi di successione al trono, come se in Russia gli avvenimenti al trono fossero stati tutti senza dare occasione a gravissime critiche. Quale è la condotta di Roma? Senza entrare in discussione su un punto politico, riconosceva e consacrava i discorsi delle Colonie spagnole ribelli alla metropoli, quando si trattò della questione dinastica non solo non riconosceva e non consacrava i vescovi nominati dal Governo spagnuolo ma lasciò la chiesa abbandonata di modo che dopo alcuni anni della guerra civile non vi era quasi più un solo vescovo nè arcivescovo; di questi non ve n'erano più che 2, e degli altri 10 o 12.

Se Roma crede i vescovi necessari per il bene della religione ed il buon ordine delle diocesi, non poteva negare questi primi pastori della chiesa; o non lo credeva necessario, e allora come si crede lui necessario vescovo di Roma e capo dell'Episcopato, era negare la propria sua esistenza.

Il solo ramo della famiglia dei Borboni che protestò contro il mutamento della legge-successorale, non mai ben capita, fuori di Spagna, fu quello regnante a Napoli, il quale fece la guerra sorda e incessante al trono d'Isabella II e alla causa costituzionale.

Oggi il Governo spagnuolo non volendo riconoscere l'Italia viene indirettamente a riconoscere che quello che si è fatto contro il trono d'Isabella II, fu giusto e legittimo, poichè l'Italia, ha avuto precisamente i medesimi nemici ch'ebbe la Spagna, cioè l'Austria, la Prussia, la Russia ora ravvedute come lo furono per la Spagna, Roma e Napoli.

Vi è dunque una inconseguenza manifesta nella politica seguita dalla Spagna che ha dimenticato il suo passato proteggendo coloro che furono i suoi più crudi nemici cioè, lo dico ancora una volta Roma e Napoli. — Lasciando il terreno politico di cui ho sufficientemente parlato, passo a un fatto speciale che merita considerazione. Vi è a Bologna un collegio di Spagna fondato dal cardinale Albornoz nel 1347. Questo collegio

ha vissuto sino al 1796. A quell'epoca la repubblica cispadina si impadronì dei beni del collegio come di tutti i beni delle varie mani morte.

Nel 1814 la Spagna reclamò al Governo pontificio questi beni, ma questa rispose che l'articolo 104 del Congresso di Vienna avendo ratificato la vendita di tutti questi beni nulla poteva dare al Collegio per i beni suoi venduti; ma tanto insistè la Spagna per avere almeno un compenso, che al fine con un trattato del 1818 la Santa Sede concesse al Collegio una rendita di 3300 scudi da prendersi sul tesoro sino a che si trovassero fondi rurali da dargli; ma protestando sempre che era un dono generoso e gratuito onde sostenere un Collegio che contava cinque secoli di esistenza, ma che nulla doveva alla Spagna. Dal 1818 in avanti non vi sono stati che 15 scolari rimastivi pochi mesi ognuno di loro.

Quindi mi pare che sarebbe il caso che il Governo volesse prendere una risoluzione affinché questi fondi fossero destinati all'istruzione pubblica della provincia di Bologna.

Di questa risoluzione da prendersi col Governo spagnuolo io ricorderò, e credo che il signor Presidente del Consiglio mi sarà testimonio del fatto, che il Conte di Cavour disse a me, dispostissimo a farlo, che lasciassi che la Francia ci avesse riconosciuti, ed allora prenderemmo le misure necessarie per finirla collo stato d'ostilità che la Spagna vuol conservare con noi. Ma disgraziatamente il Conte di Cavour ci fu rapito che non avea ancora la Francia riconosciuto il Regno d'Italia.

Dopo aver fatto presente al Senato quanto ho creduto relativo alla politica della Spagna con noi, mi si domanderà quale è la mozione che faccio?

Io crederei, dappoichè la Spagna non ci fa la guerra perchè non può, giacchè di tutto quello che è di più illustre e di più eminentemente patriottico in Italia, se ne fa oggetto d'insulto nella Camera dei Deputati, che nel bilancio degli Affari Esteri si dovesse omettere la somma destinata per quella Legazione.

Ma di questo non faccio proposizione formale lascio completamente alla saggezza del Governo di fare quello che crederà a proposito.

Solamente mi pare di aver adempiuto ad un dovere protestando contro le parole sconvenienti pronunciate in quella Camera da un suo membro lasciando al Governo di fare quello che crederà più opportuno per mettere un termine a questa strana combinazione che ci sia una legazione a Madrid del Re di Sardegna e che vi sia in Torino una Legazione spagnuola presso il Re di Sardegna.

Ministro degli Affari Esteri. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro degli Affari Esteri. L'onorevole Senatore Marliani ha testè ricordato, come nelle Cortes spagnuole, in una discussione intorno alla politica estera della Spagna, parlando d'Italia un Deputato abbia pronunciate parole sconvenienti, che l'onorevole

Senatore Marliani ben a ragione credette di non poter ripetere in questo recinto.

Allora il Presidente delle Cortes, e quel Ministro degli Affari Esteri protestarono contro siffatte parole, protestarono nel nome della dignità stessa della tribuna spagnuola, e di quel rispetto che si devono fra loro le nazioni.

Noi non potevamo per questo incidente reclamare contro il Governo spagnuolo, perchè non potevamo reclamare contro quello che non era il fatto del Governo stesso.

È vero che l'onorevole Senatore Marliani ha trovato nelle parole del Ministro degli Affari Esteri di Spagna quasi una tacita approvazione di una parte del discorso di quel Deputato; io però debbo dire di non essere in ciò del suo avviso.

Non ho sott'occhio in questo momento il discorso pronunciato dal signor Pacheco; ma mi pare (fu tale la mia impressione quando l'ho letto) che egli allora abbia distinte due questioni, quella dei giudizi politici che quel signor Galindo poteva a sua posta manifestare intorno all'Italia ed alle cose italiane, e quella sulle frasi le quali offendevano la dinastia che regge l'Italia, e quindi l'Italia stessa.

Tale, ripeto, fu allora l'impressione che io ebbi leggendo quel discorso, ed è perciò che il Governo italiano non ha creduto, come disse, in tale proposito di reclamare.

È vero che in quella discussione il Ministro degli Affari Esteri, e più specialmente il Presidente del Consiglio esposero intorno alla questione italiana in nome della politica spagnuola idee, sentimenti e progetti i quali sarebbero in diretta opposizione colle aspirazioni italiane, cogli scopi confessati, proclamati della nostra politica.

Allora tanto il Ministro degli Affari Esteri come il Presidente del Consiglio dichiararono che scopo determinato della politica spagnuola era di conservare l'indipendenza del Pontefice, ed aggiunsero che il potere temporale era la condizione essenziale di questa indipendenza.

Il Governo italiano, che è il Governo di una potenza cattolica, ha a cuore l'attuale indipendenza del Pontefice quanto la Spagna, solo egli crede che in un'onorevole, in una grande transazione fra l'Italia ed il papato, il papato potrebbe trovare per la sua indipendenza guarentigie più vere, più durevoli, e più degne, che non nell'attuale stato di cose.

Il Governo italiano ha dato della sua moderazione e dei suoi intendimenti abbastanza prove al mondo civile, perchè nessuno possa porre in dubbio che gli interessi religiosi e morali, che si raccolgono nella questione romana, possano rimanere stranieri alla sollecitudine sua, ma noi intanto non potremo mai ammettere una politica, la quale, astraendo il Governo temporale, il Governo pontificio dalle condizioni normali di tutti i Go-

verni civili in nome di un diritto che non è scritto in nessuna legge, intendesse di frammettersi nello svolgimento della ricostituzione nazionale italiana, di quella opera di ricostituzione, di cui sono custodi o garanti le forze di una nazione ora mai costituita.

È spiacevole certo, e l'onorevole Senatore Marliani testè lo diceva, che, mentre la comunanza di schiatta, di lingua, di interessi, di avvenire mostrano evidente come la nazione italiana e la nazione spagnuola debbano un giorno essere insieme strette da una calda e durevole alleanza, le dichiarazioni politiche del Governo spagnuolo non siano certo tali da affrettare questo giorno; ma io prego, l'onorevole Senatore Marliani di osservare come vi sia un fatto che domina tutta questa questione, il fatto cioè che il Governo spagnuolo non ha ancora riconosciuto il Regno d'Italia.

Qui sorge la questione d'Italia.

L'onorevole preopinante leggeva in un libro ufficiale, in un annuario, od in una guida non so bene, come l'incaricato degli affari nostri, che ora sta a Madrid, sia designato quale incaricato d'affari del Regno di Sardegna, e l'incaricato di Spagna che risiede in Torino sia designato come incaricato d'affari egualmente presso il Regno di Sardegna; ma io posso assicurare l'onorevole preopinante che noi non abbiamo mai ricevuto, nè riceviamo comunicazioni dirette al Re di Sardegna.

La transazione che io ho trovato accetta, e che continua tuttora non solo colla Spagna, ma anche cogli altri Governi che ancor non riconobbero il Regno d'Italia, è di accettare la formola *Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II*, e questa formola è stata tacitamente accolta dall'una e dall'altra parte.

Dirò anzi all'onorevole Senatore Marliani come nello stabilimento di nuovi consolati nella Spagna si cercò di appianare le difficoltà che potevano derivare dal titolo (non dirò dal rifiuto della Spagna di accettare questo titolo, ma anche dalla giusta nostra suscettibilità) si cercò, dico, di appianar le difficoltà in modo consentaneo al reciproco decoro ed in modo che le relazioni commerciali fra i due paesi non soffrano punto dallo stato attuale dei politici rapporti.

Del resto poi l'onorevole Senatore Marliani sa qual condotta l'Italia ha adottata, verso le potenze, che ancora non l'hanno riconosciuta.

Riconosciuti dalle maggiori potenze d'Europa, riconosciuti dall'opinione del mondo civile, noi non sollecitiamo nè discutiamo il riconoscimento con alcuna di quelle potenze, che ancora non lo fecero.

Noi aspettiamo che queste stesse potenze prendano l'iniziativa di ristabilire con noi rapporti ufficiali e regolari, mossi dal giudizio dei loro proprii interessi.

L'onorevole Senatore Marliani ha chiamato l'attenzione del Senato sul collegio di Spagna a Bologna. Duolmi che io non sia ora in grado di dire a che stadio siano i provvedimenti governativi relativi a questo col-

legio; ben gli potrò dire a cho stadio è la questione internazionale.

Quando il Governo italiano prese, rispetto all'amministrazione di questo collegio, quelle misure di precauzione che l'onorevole Senatore testè accennava, il Governo spagnolo reclamò vivamente, protestando che il collegio di Spagna a Bologna fosse, direi, sotto la giurisdizione, o per lo meno sotto il patronato del Governo di Spagna.

Il Governo italiano non ammise punto questa opinione; esso sostenne che il collegio di Spagna a Bologna era un'opera pia, un corpo morale che aveva acquistato personalità civile nel territorio italiano, e che era sottoposto alla sovranità territoriale.

Questo è il punto di vista che noi abbiamo sempre sostenuto in faccia al Governo spagnolo.

Il Governo spagnolo finì col presentarci una formale protesta, noi l'abbiamo accettata, e consideriamo chiusa a questo riguardo la discussione con quel Governo.

Ecco gli schiarimenti che credevo dare all'onorevole preopinante.

Voci. Bravo, bene.

Senatore Marliani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Marliani. Mi duole di non poter essere d'accordo coll'onorevole signor Ministro degli Affari Esteri.

Le parole del Ministro spagnolo sono chiare, precise. Ho sotto gli occhi il testo ufficiale.

Quindi quel Deputato ha potuto dire le più gravi ingiurie, e il Ministro degli Affari Esteri ha detto che quasi tutto quello che il Deputato Galindo aveva pronunziato lo poteva dire.

Il signor Pacheco, che io riconosco per uomo di moltissimo ingegno, ha con molta abilità sfuggita la questione temporale del papato parlando sempre del pontificato, come cosa unica nella sua mente e durevole ed imperitura nel mondo, si è ben guardato di parlare del potere temporale del papato, ma ha parlato del pontificato solamente.

Ognuno capisce cosa vuol dire pontificato, giacchè nessuno di noi ha mai messo in discussione il potere spirituale. La divergenza fra noi e la Spagna è esclusivamente sul potere temporale.

In quanto all'uso di servirsi, nelle relazioni ufficiali, del titolo di Re di Sardegna e di Ministro di Spagna presso il Re di Sardegna ciò consta da un documento pure ufficiale.

So bene che tali documenti non si dirigono al Governo, e so eziandio che ove al signor Ministro degli Affari Esteri fosse spedito un documento sotto il nome di Re di Sardegna lo rimanderebbe senza leggerlo. È pure furberia il servirsi della formola *Sua Maestà Vittorio Emanuele II* senza dire Re di Sardegna.

Ma quanto alla Spagna la parte documentale ed ufficiale, eccola qui: (Mostra il calendario generale.) E qui è scritto il Re di Sardegna.

In quanto al collegio di Spagna a Bologna, permetta

il signor Ministro che io, forse molto più a fondo conoscendo quella questione, gli dica quello che è il collegio di Spagna.

Il collegio di Spagna non ha più ragione di esistere: la Spagna non ci aveva niente a vedere, la prova non è che io, nominato con Decreto del 15 gennaio 1855, trovandomi a Bologna per prendere possesso di quel collegio in nome della Regina, ciò mi fu negato. In quell'epoca il signor Pacheco era Ministro a Roma: mi diressi a lui per farlo eseguire o non potei in nessuna maniera presentare le sue lettere in cui diceva quanto era iniquo che un suddito spagnolo venisse a rivoltarsi contro il Governo implorando l'appoggio di un Governo straniero, facendo allusione al solo occupante attuale del collegio.

Il collegio di Spagna non ha, ripeto, più ragione di esistere: i fondi che oggi formano la sua dote non sono quelli del fondatore; sono doni volenterosi e gratuiti del Governo pontificio. Quindi a mio modo di vedere il Governo senz'altro ha perfettamente il diritto di impossessarsene, perchè dal 1818 in qua non si è mai adempiuto alle condizioni volute, dando quei fondi all'istruzione pubblica di Bologna, a cui renderebbero immenso servizio.

Terminerò dicendo che il signor Pacheco l'anno passato diceva al Presidente del Consiglio generale O'Donnell, che non aveva fatto in Italia una politica spagnuola, ma una politica dinastica, ed egli per peggiorare il male, perchè sempre il male va peggiorando, non l'ha fatta nè dinastica, nè spagnuola, ma l'ha fatta papalina.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. L'onorevole preopinante ha posto la questione sopra un terreno, sul quale non spetta più al mio collega Ministro degli Affari Esteri il rispondere, cioè se il Governo possa liberamente indennizzare le proprietà del collegio di Spagna in Bologna. Dico indennizzare, perchè il darle all'istruzione pubblica di quelle provincie piuttosto che ritenerle allo Stato è una questione secondaria.

Io non sarei in grado di rispondere ora all'onorevole Senatore Marliani se la cosa in diritto possa farsi; qualora veramente il diritto ci assista, qualora sia giusto che il Regno d'Italia s'impadronisca di questa proprietà, io gli prometto di prenderla (*Harà*); ma non vorrei collegare questo fatto che scaturirebbe da un diritto di sovranità italiana sopra questa proprietà, non vorrei, collegarlo alle parole stoltamente bestiali di un Deputato spagnuolo contro il Governo italiano e la sacra persona del Re.

A siffatte parole il Governo italiano non avrebbe avuto bel giuoco a rispondere diplomaticamente; egli doveva, come ha fatto, limitarsi alla ripetizione ed alla protesta del fermo mantenimento dei suoi principii e della sua dignità. (*Segni d'approvazione.*)

Presidente. L'incidente non avendo altro seguito

si passerà alla lettura del bilancio del Ministero degli Esteri.

(Il Senatore, Segretario, Cibrario legge il bilancio del Ministero dell'Estero, non che quello del Ministero dell'Istruzione Pubblica.) (*Vedi le relative tabelle al N. 112 degli Atti del Senato.*)

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo legge il bilancio del Ministero dell'Interno, quello del Ministero dei Lavori Pubblici, non che quello del Ministero della Guerra.)

(Il Senatore, Segretario, Cibrario legge il bilancio del Ministero della Marina.) (*Vedi tutte le relative tabelle come sopra.*)

(Il Presidente legge il bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio) (*Vedi N. 277, p. 980.*)

Presidente. Ora che siamo alla parte *straordinaria*, credo che si potrebbe rimandare la discussione a domani.

Domani dunque alle ore due precise vi sarà adu-

nanza pubblica per la continuazione della discussione dei progetti di legge portati all'ordine del giorno di oggi.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Presidente del Consiglio.

Presidente del Consiglio. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già votato dalla Camera dei Deputati per la conversione in legge del Regio Decreto 20 agosto 1861, sulla vendita di beni di corpi morali in Sicilia.

Presidente. Da atto all'onorevolissimo signor Presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto che sarà stampato e distribuito.

L'adunanza è sciolta (ore 5 1/4.)